

Roberto Bertossi, parroco di Venzone, tra le rovine del Duomo trecentesco con una fotografia della chiesa e del paese prima del disastroso terremoto del 1976. Tra poche settimane dovrebbe iniziare la ricostruzione del Duomo per anastilosi, rimettendo le pietre, ora catalogate a terra (foto piccola), nella posizione originale.



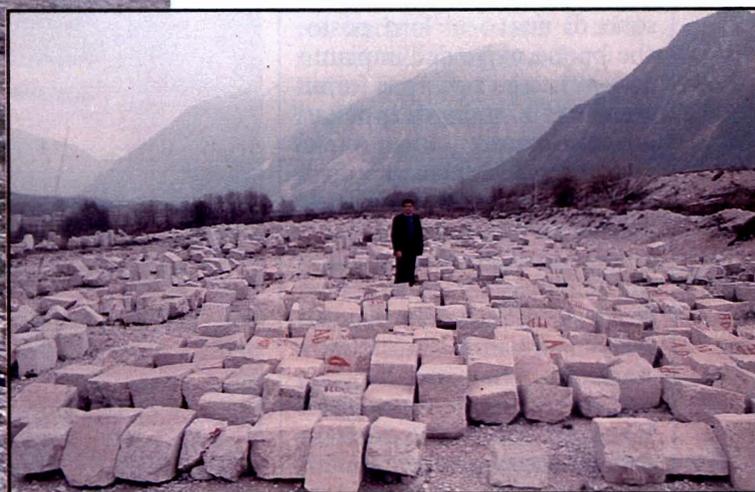
di Gualtiero Strano
foto di Nino Leto

LASCIATECI

FRIULI

«**S**i buttano via tante cose e si perdono lungo le strade del cosiddetto tempo ed è pur bene che ci sia qualcuno che le raccatti. Penso sempre che ritornerà il tempo in cui gli uomini scopriranno di aver perduto qualcosa che sta dietro di loro e non davanti», scriveva Ernst Wiechert, narratore tedesco che raccontò di un paese fantastico nascosto tra fiumi e montagne. Se Wiechert fosse ancora vivo sarebbe felice di sapere che Venzone è di nuovo in piedi dieci anni dopo il terremoto. In piedi com'era e dov'era, con i suoi vicoli stretti e contorti come bisce d'acqua, le inferriate forgiate a mano, i cortili di sassi, le porte di abete massiccio, i ghirigori scolpiti sulle pietre dei davanzali e con tutte le piccole-grandi cose di un paesino nato attorno al Mille e conservatosi intatto fino al 1976, quando l'unghia del terremoto che scardinò il Friuli non lo azzerò completamente.

Come quello dello scrittore Wiechert, anche questo è un mondo di acque e montagne: il fiume Tagliamento nella valle, le montagne San Simeone, Plauris e Ledis che incombono sul paese con le loro pietraie



È questo l'impegno solenne preso 10 anni fa dagli abitanti di Venzone, all'indomani del terremoto. E così lo stupendo borgo medioevale sta davvero rinascendo con le antiche forme e con le stesse pietre, recuperate e custodite fino a oggi.

AL MEDIO EVO

bianche e il verde dei boschi. Venzone è la storia incredibile e unica di un paese che ha lottato per avere, al posto di villette a schiera e condomini, le vecchie case con gli androni a volta, le persiane come non si usano più, i soffitti di legno. I suoi abitanti, pazienti e testardi come solo qui sanno esserlo, hanno atteso dieci anni in baracca mentre attorno centinaia di gru frettolose tiravano su un nuovo Friuli con gli infissi in alluminio e il garage sotto casa. Un Friuli funzionale, levigato e senza storia. I venzonesi non lo vollero: i 650 abitanti della vecchia cittadella medioevale racchiusa tra grandi muraglie e profondi fossati decisero subito che il paese doveva rinascere tale e quale. Per anni hanno setacciato le macerie recuperando bifore, porte, serrature antiche, vecchi orci, frammenti di capitelli, travi, perfino tegole e semplici mattoni. Hanno identificato e numerato le migliaia di pietre bianche di cui era fatto il Duomo trecentesco e che tra breve serviranno per rimetterlo in piedi. Ogni scheggia ritrovata era un brandello di ricordo che affiorava, una traccia da conservare con amore per ricomporre il paese. Oggi che le mura medioevali sono di nuovo al loro posto, che buona parte dell'impianto urbanistico ha ripreso le forme antiche (50 i miliardi appaltati e spesi mentre entro quest'anno circa il 70 per cento degli edifici saranno riconsegnati ai vecchi proprietari) e che tra betoniere e gru si illuminano le prime finestre, i protagonisti di questa rifondazione raccontano come hanno «raccattato» Venzone.

Il campanile del Duomo di Venzone si abbatté a terra con le scosse del settembre del 1976 e insieme ad esso sparirono le case che in gran parte avevano resistito al sisma di quattro mesi prima. Quel campanile gotico-romano era un po' la stampella culturale cui si appoggiava il desiderio di rimettere in piedi il paese. Era un braccio alzato a sfidare le rovine del terremoto, una





bandiera. A fine estate, Venzone, paese tutelato integralmente come «monumento nazionale», era solo un ricordo a colori sui depliant turistici della Regione. Chiunque avrebbe ceduto all'evidenza che non c'era praticamente più nulla da salvare e che si doveva iniziare al più presto la ricostruzione di un nuovo paese. Non i friulani di qui e neanche la trentina di studiosi che fino dai primi crolli avevano preso sotto la loro protezione quelle antiche pietre.

Francesco Doglioni fu uno dei primi volontari ad arrivare a Venzone, oggi è ricercatore alla facoltà di architettura di Venezia. Ricorda quelle settimane come una lotta contro il tempo per fermare le ruspe. «La prima preoccupazione», dice, «fu quella di impedire l'abbattimento dei mozziconi degli edifici: muri alti al massimo un paio di metri ma che davano la traccia precisa dell'impianto urbanistico. Poi occorreva "congelare" le macerie nell'esatto punto in cui si trovavano: avevamo bisogno che nulla fosse rimosso per ricercare, casa per casa, anche i più

piccoli frammenti architettonici. Avevamo già bene chiaro in testa ciò che volevamo: Venzone rifatta com'era». Anche gli abitanti hanno le idee chiare e abbandonando il paese per la tendopoli lasciano scritto su ciò che resta della loro casa: «Per favore non demolite: avvertite la tendopoli di Mirafiori». Molti hanno segnato sommariamente con uno spray rosso le pietre abbattute della casa dove abitavano, quasi tutti hanno siglato le fondamenta con il numero della mappa catastale. Con una piccola ruspa presa in prestito si comincia delicatamente a frugare tra le macerie; ogni frammento, anche il più piccolo, è registrato con pignoleria su un «giornale di scavo» fitto di dati e di appunti. I venzonesi che riescono a ritrovare ciò che avanza degli stemmi dei portoni o dei capitelli delle finestre, lo custodiscono nelle loro abitazioni di fortuna: a Mestre, a Udine, nelle baracche sulla statale Pontebbana. Per anni decine di persone dormono con sotto il letto i resti in pietra della loro casa quattrocentesca in attesa di poterli ricollocare nella vecchia Venzone ricostruita.

Il lavoro di riprogettazione del paese inizia quasi subito. Per ritrovare le esatte altezze e le volumetrie ci si serve dell'aerofotogrammetria eseguita tempo prima dalla Regione Friuli mentre l'architettura delle 155 facciate degli edifici è tratta dai rilievi delle vie effettuati dal Politecnico di Vienna subito dopo le prime scosse di maggio. E poi c'è l'imponente archivio fotografico del Comune, oltre 6.000 istantanee, con le varie schede di vincolo stilate dalla Soprintendenza ai Monumenti. A questa riscrittura di un paese perduto collaborano anche semplici cittadini che spediscono le foto di Venzone ritrovate nell'album di famiglia: arrivano vecchie immagini dalla città austriaca di Klagenfurt, da Ulm, da Perugia. A quel punto nasce un problema: quale Venzone progettare? Quella immediatamente precedente il terremoto

o quella che risultava dai rilievi degli anni Venti? Oppure il paese com'era nell'Ottocento, quando vennero costruite le ultime case? Si decise per quest'ultima Venzone, il progetto sarebbe stato fatto seguendo le mappe catastali dell'epoca napoleonica. Il primo grande ostacolo è superato nel 1980 quando il Ministero dei Beni Culturali ridà il vincolo integrale al paese distrutto. Alla fine di quell'anno Miriam Calderari, assessore al centro storico, sale sull'aereo per Roma con tre enormi valigie colme di fotografie, di schede dei pezzi recuperati, di interminabili elenchi di pietre catalogate con pazienza certosina. Se le volumetrie e gli esterni era possibile riprogettarli tali e quali, il grosso problema erano i cortili interni, i ballatoi, le scale: tutte cose di cui esistevano soltanto un po' di foto e qualche schizzo architettonico. Occorreva allora la testimonianza diretta di chi abitava le case. Maurizio Brufatto, uno dei progettisti di Venzone, ricorda quei mesi quasi come un'opera missionaria, un girovagare da medici scalzi: «Bisognava rintracciare la gente e se una buona parte era nelle baracche, altra se n'era andata a Milano o addirittura era emigrata fuori d'Italia. Eravamo una decina di architetti e ognuno si era preso una fetta del paese da ricostruire, giravamo baracca per baracca a chiedere informazioni su com'era fatta la casa, se avevano delle foto dei cortili interni, se si ricordavano com'erano fatte le scale e di quali materiali era il pavimento dei porticati. Sono stati mesi faticosi ma bellissimi: io conosco praticamente la vita di Venzone fino nei minimi particolari anche se non avevo mai visto il paese prima del terremoto. So come la gente viveva, dove si ritrovava, cosa pensava, i gesti che faceva in cucina. E poi occorreva essere pazienti, scremare i ricordi che raccontavano di stanze enormi, di cortili smisurati, forse perché abitati in tempi felici e lontani:



In alto: Miriam Calderari, assessore al centro storico di Venzone, nella piazza ricostruita. E con i bambini nati dopo il terremoto. In basso a sinistra: il panorama di Venzone oggi. Il paese, totalmente distrutto, è stato ricostruito esattamente come era. Nelle due foto piccole a fianco: Roberto Forgiarini, che si occupa della ricostruzione della chiesa di Santa Caterina, davanti alle rovine dell'edificio; Aldo Topan, capocantiere, in un cortile appena rifatto.



in realtà erano appartamenti normali, spazi spesso angusti e con poca luce. Ho avuto le confidenze di minatori, contadini, vedove, emigrati, di povera gente che quando parlava della propria casa era come se raccontasse di un componente della famiglia. Mai ho visto un amore così profondo e radicato per il luogo in cui si è nati».

Per molto tempo i venzonesti alloggiati negli alberghi di Lignano o nei prefabbricati ritornano regolarmente sulla grande spianata in riva al Tagliamento che una volta era il loro paese. Guardano, discutono, collaborano nella catalogazione dei reperti. Nessuno, mai, ha pensato anche solo per un attimo che Venzone potesse risorgere in un modo diverso da come era sempre stata. È come se le anime e i ricordi di tutti quelli che per centinaia d'anni hanno vissuto nel paese avessero saturato ogni spazio abitabile, ogni pietra, e che ora, dopo i crolli, queste presenze fossero riuscite a sopravvivere rendendo possibile la rilettura dei profili e delle prospettive di Venzone.

Dopo l'approvazione del piano particolareggiato e i primi stanziamenti del Ministero dei Beni Culturali e della Regione, nel 1982 parte ufficialmente la ricostruzione. Man mano che i lavori procedono, l'impianto urbanistico del paese, appesantito con alcune commistioni stilistiche effettuate specialmente dopo la seconda guerra mondiale, viene ripulito. Si eliminano i ballatoi e le costruzioni che non figuravano nel catasto ottocentesco, si cancellano lucernai e depositi abusivi, si è così pignoli nella ricerca filologica nel ricostruire alcuni edifici napoleonici distrutti durante i bombardamenti del 1944. Le case, tutte costruite secondo criteri anti-sismici (un'anima di 15 centimetri di calcestruzzo) hanno muri spessi oltre mezzo metro, pavimenti in larice e porte in abete massiccio. Serramenti, inferriate e persiane sono commissionate a piccole ditte artigiane in grado di rifare esattamente i pezzi



scomparsi con il terremoto. Capitelli, stemmi, cornicioni, ricami in pietra vengono reinseriti nella nuova struttura esattamente nello stesso posto in cui erano rimasti per sette secoli mentre i pezzi mancanti sono rifatti nel «Laboratorio di restauro delle pietre», una scuola appositamente creata nel 1981 e da cui finora sono usciti una ventina di diplomati. «I muratori», afferma Miriam Calderari, assessore al centro storico, una delle animatrici di questa incredibile rifondazione, «hanno dovuto imparare tutto, anche a fare gli angoli dei vicoli: quando Venzone fu costruita, tanto tempo fa, un angolo era l'incontro di due muri, e non esistevano le tavole formaspigolo.» La differenza tra il nuovo e l'originale è stato volutamente sottolineato per ricordare che questa Venzone è sì uguale all'altra ma più nello spirito che nel corpo: i mozziconi superstiti dei muri hanno un'evidenza maggiore rispetto alle altre pareti e così le colonne antiche inframmezzate dai pezzi nuovi. «Tutti devono capire che Venzone ha subi-

Le mura medioevali di Venzone prima e dopo il restauro. Quando anche il Duomo sarà di nuovo in piedi, la ricostruzione totale del paese sarà costata circa 70 miliardi di lire.

to un terremoto terribile, non vogliamo rifare una specie di Disneyland medioevale», dice ancora Calderari.

Un capitolo a parte è stata la ricerca dell'intonaco giusto. Aldo Topan è un capocantiere arrivato qui dopo vent'anni di lavoro in Francia. Quello di Venzone era un progetto così pazzesco e affascinante che se ne innamorò subito. A lui e a qualcun altro è stato affidato il capitolo intonaci. «Da anni, ormai», racconta, «si usano soltanto resine, pellicole impermeabili che non invecchiano: non potevamo di certo adoperarle per Venzone. L'unica cosa da fare era di esaminare i vari tipi di intonaco che c'erano in paese. Sostanzialmente erano tre: grezzo, tirato a cazzuola nelle case del '400; rasato, lucido e duro per l'uso della polvere di marmo in quelle del '500; impastato con terre gialle quello ottocentesco. Ho fatto

una trentina di campioni da cui poi abbiamo scelto quelli che si vedono oggi all'esterno delle case». Per mesi Topan e Miriam Calderari girano con sacchi di plastica alla ricerca delle terre da impastare; raccolgono sabbia dal Tagliamento, terra in Carnia, polvere dal torrente Venzonassa. Mischiano, provano e riprovano per trovare l'impasto più caldo, il più «vero». Poi, grazie anche all'aiuto del professor Emmerich Mohapp, uno studioso austriaco di Graz, hanno tirato fuori i tre tipi di intonaco che oggi i muratori stendono, a mano, sulle facciate esterne delle case di Venzone.

Roberto Bertossi è il parroco di Venzone: la sua chiesa, il Duomo trecentesco, è sparso su qualche ettaro di territorio: tutte le pietre, 7.325, sono numerate e ricomposte in orizzontale secondo l'ordine originale. Sono state assemblate le absidi, il transetto, le nervature del campanile, la sacrestia, la cappella del Gonfalone. Come in un immenso cruciverba, Francesco Doglioni ha provato e riprovato a ricreare a terra le forme del Duomo abbattuto: pietre bianche pesanti da 50 a 100 chili spostate nel corso di tre anni alla ricerca della casella giusta. Tra qualche settimana dovrebbero venire stanziati gli 8 miliardi necessari per questa operazione di ricostruzione per anastilosi (concetto archeologico che letteralmente significa: rimettere in piedi una colonna caduta). Tra cinque o sei anni anche il Duomo sarà di nuovo in piedi, come la chiesetta di montagna, a un'ora di cammino da Venzone, che il parroco e 150 volontari hanno ricomposto in un'estate di lavori. Come lo sarà l'altra chiesetta, appena fuori il paese, dove sulle macerie già suddivise e numerate qualcuno ha appeso un cartello: «La int di Vencon e torne a tirà s' la glèsie di sante Catarine: din une man», la gente di Venzone torna a tirar su la chiesa di santa Caterina: diamo una mano. Friulani, gente speciale.

Gualtiero Strano

SOMMARIO

Direttore responsabile
Carlo Rognoni

EPOCA - May 16, 1986 - EPOCA
(USPS # 178000) is published weekly
by Arnoldo Mondadori Editore 20090
Segrate (Milano), Italy. Subscriptions
and distribution European Publishers
Representatives Inc. 11-03 46th
Avenue, LONG ISLAND CITY N. Y.
11101. Subscription annual rate 109
dollars.

Second class postage paid at Long
Island City, New York 11101. Volume
CXLI, number 1858. POSTMASTER:
send address changes to E. P. R., 11-03
46th Ave., L.I.C., N.Y. 11101 - SOCIETÀ
ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI:
Londra: Arnoldo Mondadori Company
1-4 Argyll Street - London W1V 1AD -
tel. 01-734-6301 - telex 24610 -
New York: MONDADORI PUBLISHING
Co., Broadway - New York,
N. Y. 10003 - tel. 001212/5057900 -
Stoccolma: Arnoldo Mondadori
Scandinavia AB, Kungsgatan 58 -
11122 Stockholm - tel. 08/243990 -
telex 17906 Mondint - Monaco:
Arnoldo Mondadori Deutschland
GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse
38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME -
Tokyo: Orion Press - 55 - 1 -
chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku.
Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig. na Maria Teresa Berti
c/o MONDGRAPH S.r.l.
9/11 Avenue Franklin Roosevelt
PARIS VIII

ATTUALITÀ

Mai dire mai: Caspar Weinberger, segretario alla Difesa americano, spiega ai lettori di «Epoca» i quattro punti della strategia Usa nel mondo, così come sono stati presentati al vertice di Tokyo 6

Nella prigione dei generali: Per la prima volta un fotografo penetra nella prigione dove sono rinchiusi gli ex capi della giunta militare argentina, Videla e Massera, condannati all'ergastolo per i loro crimini 12

Diteci la verità: La nube radioattiva ha lasciato in sospenso quattro drammatici interrogativi che riguardano il futuro della salute, dell'energia, dell'economia e della politica. Corrispondenze dall'Unione Sovietica e dalla Finlandia; testi di Giulietto Chiesa, Remo Guerrini, Andrea Monti 16

I telemertenti: Enrica Bonaccorti e Piero Badaloni, due presentatori su misura per il piccolo schermo, di Alberto Abruzzese, con interviste di Silvia Tortora e Silvia Simoncelli 28

Diletteissimi figli, correggetevi: Il papa, il cardinale Poletti e l'Azione Cattolica, cronaca di un ammonimento spirituale-teologico-temporale, di Giancarlo Zizola 34

Grazie zoo, dicono i due leoncini bianchi: Storia di Thore e Wotan, due «principini della foresta» bianchi come la neve 38

Samba, non ti amo più: Un «giudizio» di Jorge Amado e un'intervista di João Ubaldo Ribeiro, la nuova stella della letteratura brasiliana, mentre sta per uscire in Italia «Sergente Getulio», di Patrizia Giancotti 40

LE OPINIONI

Prima di tutto, di Oreste Del Buono 4

Per farsi un'idea: Tg privati, che cosa possiamo aspettarci? Intervengono sul tema Alberto Bevilacqua, Enzo Forcella, Walter Veltrone 52

Parliamone insieme, di Vittorio Zucconi 102

Per polemica, di Michele Tito 142

IN PRIMO PIANO

Cantami o diva...: Renata Tebaldi, proclamata «Voce del secolo» in Francia, proprio quarant'anni fa inaugurava la Scala ricostruita. Intervista al soprano di Gabriella Monticelli 54

Lasciateci al Medioevo: Il Friuli a dieci anni dal terremoto: un paese, Venzona, ricostruito tale e quale a com'era prima del disastro, di Gualtiero Strano 62

All'età della pietra e ritorno: Una scoperta etnologica fece molto scalpore 15 anni fa: nelle Filippine era stata trovata una tribù praticamente rimasta all'età della pietra; oggi, quegli stessi indigeni, vivono «civilizzati»: fu un bluff o è la forza dell'acculturazione? 72

AMERICA

Le mani sulla metropoli: Scandalo delle contravvenzioni a New York: un giro d'affari di miliardi che coinvolge l'amministrazione democratica del sindaco Koch, di Romano Giachetti; **Zero generation:** Due giovanissimi scrittori lanciano la moda dei romanzi scritti come video music, R. D. Taylor; **Un drink di troppo per Narciso:** Anteprema sul libro di successo scritto dal presidente dell'Iit, di A. Geneen; **Newsletter:** Fatti e personaggi alla ribalta della cronaca in America 84-104

FEUILLETON

Dr. Jekyll e Mr. Hyde, di Guido Crepax 108

QUESTA SETTIMANA

Architettura, mostre, riviste, cinema, libri, musica 111

AL VOSTRO SERVIZIO

Turismo: La lunga strada degli Incas 122
Moda: Tornano i mondani anni '50 128
Accessori: Solo per i tuoi occhi 129
Shopping: Le novità in vetrina 131

TELEVISIONE

I programmi della settimana 134

CRUCIVERBA

Il gioco della settimana 141

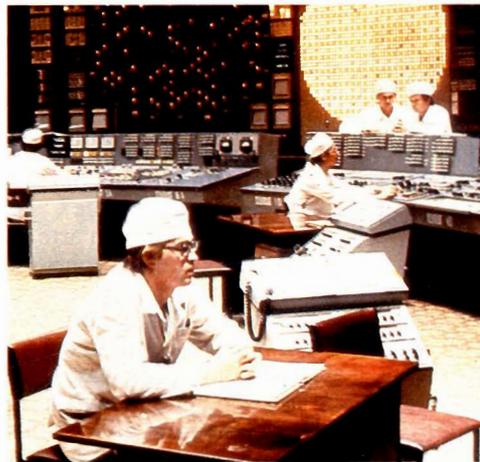
I GENERALI «DESAPARECIDOS»

Come vivono, all'ergastolo, i due ex capi della giunta militare argentina, generale Videla e ammiraglio Massera? «Epoca» è in grado di mostrarlo attraverso un eccezionale reportage fotografico.
A pagina 12.



LA NUVOLA DELLA PAURA

La nube nucleare si è allontanata dal nostro Paese, ma il suo passaggio ha lasciato uno strascico di problemi che riguardano la salute, l'energia, la politica e l'economia. «Epoca» fa il punto sulla situazione e sulle prospettive future.
A pagina 16.



RENATA LA «VOCE»

Il 1986 è un anno importante nella vita di Renata Tebaldi: Milano la ricorda come simbolo della Scala rinata, e Parigi la proclama una delle più grandi personalità artistiche del secolo.
A pagina 54.



UNA TRUFFA PREISTORICA

Quindici anni fa, nelle Filippine, una spedizione di etnologi fece una sensazionale scoperta: in una zona quasi inaccessibile della foresta viveva una tribù ferma all'età della pietra. Oggi un'altra spedizione è tornata in quei luoghi e ha trovato quegli stessi indigeni già civilizzati. E qualcuno ha sospettato che si sia trattato di una truffa...
A pagina 72.

